

UNA PRESUNTA LETTERA DI TEODORICO

A CASSIODORO

A p. LXXIII dell'elenco dei Manoscritti compilato dall'Avv. Amilcare Foscarini nell'anno 1927 ed aggiunto in appendice al Catalogo Bibliografico delle Opere degli Scrittori Salentini esistente nella Biblioteca Provinciale di Lecce, è elencato il manoscritto n. 113 contenente la «Topografia quorundam locorum Japygiae emendata» e, a pag. LXXIV al rigo 5-6, leggo: «Si riportano altre iscrizioni, passi di Lucano e di altri riguardanti luoghi del Salento e l'epistola di re Teodorico a Cassiodoro nella quale si parla di Otranto». Ho osservato personalmente il Manoscritto e la suddetta lettera di cui riporto la soprascrizione «Et quoniam de Hydrunto aliqua diximus iuvabat hic Theodorici Italiae Regis saeculo 6 epistulam ex Cassiodoro l. I ep. II adferre, ex qua parebit ultimam in Italia purpurariam vicinam Hydrunti forium fuisse».

Da un esame accurato di essa ho potuto appurare che la lettera in questione non è una lettera che il re Teodorico scrive a Cassiodoro.

Esaminando infatti accuratamente il II rigo della soprascrizione ho notato che non può leggersi — ad Cassiodoro —, come ha letto il Foscarini. -Cassiodoro- è una forma di ablativo maschile dei nomi in -us- della II declinazione, caso questo che non può essere mai retto dalla preposizione -ad-. Se -Cassiodoro- è retto, come è vero, dalla preposizione -ad-, dovrebbe essere una forma di accusativo; dovrebbe cioè essere: -Cassiodorum-.

Ma ciò non è possibile. Con particolare cura ho esaminato tutte le forme di accusativo e quelle terminanti in -m, um, am- ed ho notato che il copista trascrive tali forme sempre per esteso, senza mai tralasciare di scrivere la -m- finale: cfr. quoniam, epistulam, ultimam, purpurariam, forium.

Nè può ammettersi l'ipotesi che il copista, solo nel caso di -Cassiodoro- abbia voluto trascrivere tralasciando la consonante finale. Attentamente osservando infatti la fine di detta parola, si nota che la vocale finale, che è -o- e non -u-, come dovrebbe essere se fosse una forma di accusativo, non ha la tilde.

Senza alcun dubbio, perciò, tale forma, è -Cassiodoro- e non -Cassiodorum-.

Appurato ciò, si deve cercare di restituire la preposizione che regge tale caso.

ca. 1600. hb. l. 1. p. 11

et jurem de Hydrum de qua dicitur in libro Theodoricus subter hunc
cetero 6. continet ad Curia hunc p. II ad hunc, et que partem utramque
in toto purgationem Theodoricus Hydrum potum peria

Theodoricus Theodoricus et Comby Stephanus in quatione comparat

Ho osservato con attenzione sia la vocale sia la consonante che costituiscono tale preposizione ed ho notato che la consonante non è -d-, ma -x-; la grafia di tale consonante infatti è del tutto simile a quella della stessa consonante nella preposizione -ex- nell'espressione « ex qua parebit » come risulta chiaramente da un attento esame della fotografia della soprascrizione già riportata.

Una più precisa riflessione richiede la restituzione della vocale che precede tale consonante.

Ad un esame acuto essa presenta il segno evidente di una correzione che, fatta dalla stessa mano, è però eseguita con diverso inchiostro e quindi senza alcun dubbio, in un secondo momento. Tale vocale si presenta direi quasi chiusa proprio per tale correzione che mira a modificare la ipotetica vocale -a-.

Ho osservato *il ductus* della vocale in esame ed ho notato che esso si presenta abbastanza breve; tale invece non sarebbe se la vocale fosse -a-. Infatti esaminando la vocale -a- in tutte le parole: per es. in: quoniam, epistulam, ultimam, si nota che essa presenta *un ductus* tutt'altro che breve.

Breve invece appare *il ductus* di -e- specie nella parola -ex-. Perciò posso affermare che la vocale presa in esame non è -a- ma -e-, che, unita alla consonante che ho dimostrato essere -x-, costituisce la preposizione -ex-, la sola che nel nostro caso può reggere l'ablativo -Cassiodoro-.

Si deve perciò leggere al II rigo della soprascrizione della lettera: « ex Cassiodoro e non -ad Cassiodoro- come lesse il Foscarini.

Concludendo: la lettera riportata nel manoscritto n. 113 non è una lettera di re Teodorico a Cassiodoro.

All'inizio della lettera leggo: « Theoni V. C. Theodoricus rex »; e questa è la consueta formula iniziale di ogni lettera.

Essa perciò è una lettera che il re Teodorico invia a Teone, suo « comes vestiarii » (1).

Entrata a far parte del corpus delle opere di Cassiodoro questa lettera è riportata in: *Epistolae variae*, l. I ep. II (2).

Debbo inoltre chiarire un altro equivoco.

Ho letto la lettera ed ho notato che, dopo la consueta formula di saluto, essa contiene la esortazione del re a ultimare il suo manto regale, indi l'elogio della porpora ed i suoi metodi di lavorazione nelle « purpurariis officinis » (3) o nelle « tabernis purpurariis » (4).

Tale lettera inviata dal re Teodorico a Teone non parla di Otranto, come afferma il Foscarini. Questa città è nominata solo incidental-

(1) W. ENSSLIN, in Pauly-Wissowa, *Alt. Enc.*, p. 2084: Theon: vir spectabilis, comitiva subvectus, wahrscheinlich comes vestiarii an ihn gerichtet der Erles Theodorichs d. Gr. bei Cassiodor var I, 2 zwischen 507/11.

(2) *Patrologiae cursus completus*, accurante J. P. Migne, XXIX, 1861.

(3) Cfr. Paul Dig. 32, I, 89.

(4) Cfr. FORCELLINI, p. 796, col. II; cfr. inoltre Inscript, apud Grut., 649, 10.

mente, in quanto l'«ultima purpuraria» sorgeva appunto presso le porte di Otranto nell'estremo lembo dell'Italia.

Tenendo presente quanto ho cercato man mano di mettere in chiaro, posso senz'altro affermare che la lettera contenuta nel manoscritto n. 113 e riportata nel l. I delle opere di Cassiodoro è una lettera che Teodorico invia a Teone suo *comes vestiarii*, e che in essa si parla della murice, della preziosità della porpora e della sua lavorazione nelle apposite officine, una delle quali, anzi l'ultima in Italia, si trovava presso le porte della città di Otranto.

ANNA SCHILARDI